

SAN FRANCESCO DI PAOLA E L'UMANESIMO

Nel secolo XV, mentre nel resto d'Europa si stavano formandogli Stati nazionali, la penisola italiana restava una realtà politica divisa, che non riusciva a trovare una soluzione unitaria. I Turchi, di religione islamica, conquistarono Costantinopoli, capitale dell'Impero bizantino (1453), e per più di due secoli diventarono il pericoloso avversario dell'Occidente. Lorenzo il Magnifico si fece sostenitore d'una politica di pace e di equilibrio fra le maggiori potenze italiane, ma la pace durò fino al 1494, poiché la debolezza degli Stati regionali favorì la discesa di Carlo VIII in Italia. Se tuttavia in Italia non si ebbe ancora una nazione «politica», si attuò la nazione «culturale».

Lo sviluppo culturale dell'Italia si impose con l'*Umanesimo* (movimento intellettuale che si alimentò dello studio delle *humanae litterae*, ossia dei classici greci e latini, che significò conoscere il presente alla luce del passato) e con il *Rinascimento* (estremo frutto dell'Umanesimo), che stimolò la fede nell'attitudine dell'uomo a costruirsi la propria esistenza e a realizzarsi nella vita civile, politica, artistica e scientifica. Le corti signorili gareggiarono nel promuovere la *rinascita* della civiltà in Italia assieme a un processo di rinnovamento, che fu soprattutto un fatto *spirituale e culturale*. Il Rinascimento (nato con l'Umanesimo) è, dunque, *pura gloria italiana*, non fondata sulla violenza ma sui valori dello spirito. San Francesco di Paola, privo di cultura ma ricco di forza spirituale, riconobbe che l'uomo anche quando si ritira a vivere in una grotta può servire Dio e lottare contro la corruzione e l'avidità.

Francesco Martolilla nacque, il 27 marzo 1416, a Paola, celebrata dalla poesia di Francesco Fulvio Frugoni: *Paula, di picciol nome, al ciel si spinge/col Minimo, che grande in sen le nasce*. Padre Giry scrisse che la piccola pianura di Paola diventò allora «la terra delle meraviglie». Ma dove l'umile eremita trovava i necessari alimenti per tutte le sue opere di carità? Nel «granaio delle sue contemplazioni» rispose il biografo.

Francesco di Paola, dopo un anno di *famulatus* a San Marco (Argentano), dove vestì l'abito votivo francescano, si ritirò, a 13 anni, in un eremo, distante circa un chilometro da Paola, per praticare una vita di mortificazione, povertà, preghiere e contemplazioni. Per alcuni anni si cibò solo di erbe che nascono nelle pianure. La sua scelta di vita attirò diversi seguaci, per i quali egli edificò in Calabria gli oratori di Paola, Paterno, Spezzano Grande, Corigliano e, in Sicilia, quello di Milazzo, dove si recò attraversando miracolosamente lo stretto di Messina sul proprio mantello, perché per povertà non aveva potuto pagare il traghettatore Pietro Coloso. La costruzione degli oratori fu accompagnata sempre da interventi taumaturgici, che non devono stupirci perché Dio grandi cose opera nei suoi Santi. Seguendo l'invito evangelico *Fate frutti degni di penitenza* (Luca, 3,5), i religiosi di Francesco di Paola adottarono una severissima *regola* di vita: povertà assoluta, astensione totale dalle carni e dai latticini, continua penitenza quaresimale.

Nel 1452, Pirro (Pietro) Caracciolo, arcivescovo di Cosenza, approvò il movimento eremitico e lo esentò dalla propria giurisdizione e dei suoi successori. Sisto IV, dopo una seconda inchiesta, che risultò favorevole, concesse la definitiva sanzione alla Congregazione degli *Eremiti di S. Francesco (d'Assisi)*, che solo nel 1492 assunsero il nome di *Mimini*. Giulio II approvò solennemente le regole per i frati, le monache e i terziari (28 luglio 1507).

Francesco di Paola fu un frate laico, come lo furono alcuni grandi fondatori di ordini religiosi: San Benedetto da Norcia, San Guglielmo da Vercelli, San Francesco d'Assisi.

Tutto il suo amore per la penitenza, la pace e la misericordia si evincono dalla lettera del 10 settembre 1486: *Pensate che dovete morire, che questa vita è breve ed è un'ombra che presto passa (...). Lasciate tutti gli odi e le inimicizie, amate la pace che è il miglior tesoro che possano avere i popoli e che Nostro Signore Gesù Cristo non lasciò altro agli apostoli eccetto la pace. Amate il bene comune, aiutate i poveri, gli orfani, le vedove e i pupilli.*

Il tenore di vita e la facoltà di compiere miracoli lo resero familiare a tutti. Fra i molti prodigi si attesta la guarigione d'un bambino di quattro anni moribondo, Pietro Paolo Parisio, che poi diventò professore di diritto civile a Padova e a Bologna, vescovo di Nusco, cardinale di Santa Sabina, legato al Concilio di Trento, protettore dell'ordine dei Minimi.

Trovandosi per affari a Tours, il mercante napoletano Matteo Coppola riferì a Jean Moreau, scudiero di corte, la fama del taumaturgo paolano. Ne fu informato Luigi XI, che era stato colpito da un leggero ictus cerebrale ed era ossessionato dal terrore della morte. Dopo sei mesi di trattative, Francesco di Paola partì per la Francia, in obbedienza al papa Sisto IV, che gli assegnò delicati compiti presso la corte di Luigi XI di

Valois: espandere all'estero la sua religione, confortare il re Luigi XI a morire cristianamente, facilitare i mezzi per scacciare il nemico di Dio e della sua Chiesa dai confini dell'Italia.

Paola non lo vide più. Francesco di Paola spirò in età di 91 anni a Plessis-les-Tours, il 2 aprile 1507. Leone X lo dichiarò *beato* nel 1513 e lo *canonizzò* il 1° maggio del 1519.

Cinque illustri scrittori delinearono – con molta evidenza – il carisma e le virtù eroiche di San Francesco di Paola, campione della fede e dell'amore, *ispiratore* del movimento riformatore e *difensore* del rinnovamento spirituale della Chiesa.

Giacomo Simonetta, nella *Relazione sopra la vita e i miracoli di San Francesco di Paola*, scrisse in latino che l'eremita paolano avvinceva e curava il prossimo con incredibile benignità e conservò sempre la purezza del corpo e della mente.

Francesco Franchino di Scigliano, ne lcarne latino *In lode di San Francesco di Paola*, pubblicato a Roma nel 1553, lo colloca nella schiera degli eletti con il capo cinto da «una raggianti corona di stelle splendenti». Il paolano fu, infatti, perseverante nella missione di carità e di fede, mortificò i sensi e testimoniò che la felicità consiste nel seguire le virtù e nell' eseguire i compiti morali e religiosi, che nel mondo sono preludio delle gioie celesti.

Girolamo Marafioti, storico e umanista dell'ordine dei Minori dell'Osservanza, segnalò, nell'opera *Delle croniche et antichità di Calabria* (Napoli 1596), la moderazione e probità di Francesco di Paola, che pareva «fatto di solo spirito, per niente di carne», e il servizio che rese a Dio «con perfetto cuore».

Cesare Malpica di Capua, viaggiando dal *Sebeto al Faro*, descrisse il santuario di Paola come «asilo della fede fervente e del cuore che crede, spera e ama», ed annotò che i Minimi varcarono i Pirenei, presero le armi contro i Mori di Malaga, e che furono chiamati da Ferdinando il Cattolico «Padri della Vittoria» e invitati in Germania dal re Massimiliano d'Asburgo.

Victor Hugo, nel dramma *Torquemada*, individua tre personaggi: l'inquisitore domenicano Torquemada, che rappresenta l'orrore del fanatismo religioso; Francesco di Paola, l'eremita che prega e vive facendo penitenza e cibandosi di erbe come Anselmo e come Pacomio nel deserto libico; Alessandro VI Borgia, cacciatore di donne e d'intrighi, simbolo di vita gaudente e scandalosa.

Un paradosso fra i tanti: Alessandro VI, un papa corrotto, convalidò l'Ordine religioso più austero. C'è da notare chese l'*Umanesimo* sentì orgogliosa la forza creativa dell'uomo, non fu in grado di mettere in atto un energico rinnovamento della Chiesa. Il rinnovamento non poteva venire dalla raffinata cultura degli umanisti, né dall'erudizione filologica di una élite, ma da una *forte religiosità*. Francesco di Paola esercitò un'intensa attività pastorale e fu portatore d'un risveglio religioso, scendendo in campo, con l'istituzione dell'Ordine dei Minimi, in difesa della sposa di Cristo contro la «gran miseria spirituale», che produsse la Riforma Protestante. Leone X raccolse la sfida; prima proclamò santo Francesco di Paola, poi scomunicò Martin Lutero con la bolla *Exurge Domine* (15 giugno 1520).

Francesco di Paola non fu un letterato, ma condusse una vita ricca di saggezza, di forza spirituale e di carità, che lo fanno prossimo a San Francesco d'Assisi da cui si distacca soltanto per l'eccesso di mortificazioni. Non si fece distrarre dagli stimoli del mondo materiale né lusingare dalle sirene della fama e della vanagloria. Il Santo della *carità* fu *paladino* del popolo poiché patrocinò la causa dei poveri e degli oppressi contro il malgoverno dei potenti e contro qualsiasi forma d'ingiustizia. Propugnatore di pace e di giustizia, riunì in sé l'innocenza, l'austerità, la carità, l'umiltà. La sua esistenza fu una *teologia vissuta*. Parlò con apostolica fierezza, coniugò l'amore con la verità, sollevò i deboli, consolò gli afflitti, impostò il rapporto con Dio vivendo nella penitenza e praticando un severo ascetismo, senza farsi tagliare fuori dalla storia d'Europa ma lasciando un'eredità spirituale sconfinata.

(VINCENZO NAPOLILLO, *San Francesco di Paola. Testimonianze storico-letterarie. Sesto centenario della nascita*, Edizioni Nuova Santelli, Cosenza 2016)